

## COMMENTI

● BRACCO

a pagina 13

*La riforma fiscale deve far prevalere il senso di appartenenza*

### I NOSTRI SOLDI

## La riforma fiscale deve far prevalere il senso di appartenenza a una comunità

DI PIETRO BRACCO\*

**A** Pasqua mi addormento cercando di capire come fosse fatto il calcolo. La mattina del Lunedì dell'Angelo non sono riuscito a risolvere l'equazione. Aspetto allora di sedermi a pranzo per chiedere la soluzione all'imprenditore dei Castelli Romani conosciuto a cena la sera prima.

«Ieri mi hai detto che le tasse solo al 60%. Come arrivi a questo calcolo?». Lui risponde senza pensarci: «Non ci arrivo io, me lo dice il commercialista». Incalzo, senza lasciarlo finire: «Che ci mette oltre le dirette, l'Iva?», pronto a spiegarci che l'Iva è solo una questione finanziaria. Lui mi guarda stupito, visto che sa che sono un fiscalista, e dice: «Ma no, l'Iva no, c'è l'Imu, la Tari e altro. Alla fine lascio allo Stato il 60%».

E così mi arriva un bagno di umiltà e di realtà. Io sono abituato a guardare ogni imposta singolarmente, il perché viene pagata, se colpisce il reddito realizzato, il possesso di un immobile, il consumo, o altro. L'imprenditore la vede in modo diverso. Gli interessa capire quanto, nel complesso, deve dare allo Stato di quello che la sua azienda guadagna e quanto resta per mandare avanti l'azienda, investire, vivere.

Dall'altra parte vedo uno Stato in difficoltà, sempre più alla ricerca di mezzi per contrastare l'evasione, il nero (ovvero quella cosa che alcuni imprenditori dicono di essere costretti a fare per sopravvivere). E allora aumentano i vari obblighi di utilizzo di strumenti informatici per ridurre l'uso dei contanti e intensificare i controlli incrociati.

Alla base di tutto, lo dobbiamo accettare, c'è una mancanza di fiducia. I contribuenti non si fidano che lo Stato utilizzi per il bene comune quanto riscosso. Lo Stato non si fida che i contribuenti versino tutto quello che è effettivamente dovuto. Il divario aumenta; gli animi si inaspriscono.

La situazione non mi piace. Serve una soluzione. Non ho la sicumera di averla io. È da un po' di tempo, tuttavia, che mi interrogo. Trovo che il collante sia da cercare nell'etica. Serve un fisco etico.

Non mi riferisco solo allo Stato ma a tutti i soggetti coinvolti: Stato, verificatori, giudici tributari, cittadini, contribuenti, imprenditori, ecc.

Sarebbe bello avere un contribuente che paga non un euro di più né uno di meno di quanto richiesto dal momento che lo Stato richiede non un euro di più né uno di meno di quello che necessita. Detta così è facile. Devo semplificare. Capite bene che sviluppare il concetto richiederebbe un'enciclopedia. O, meglio, richiederebbe una riforma fiscale epocale che cambiasse anche la mentalità di chi tassa e di chi è tassato. E guardate un po'; in questi giorni è in discussione alla Camera una riforma fiscale. Sarebbe bello che si utilizzasse il tempo anche per creare una cultura positiva della tassazione. Non dico di arrivare a dire, come fece un ministro un po' di tempo fa, che pagare le tasse sia una cosa bellissima. Mi piacerebbe però arrivare a dire che pagarle (tutte) sia una cosa naturale e doverosa; una cosa che porta con sé un senso di comunità.

*\*Fiscalista e adjunct professor Luiss Business School*

©RIPRODUZIONE RISERVATA

